

glie andò in pensione, lui decise di fare altrettanto affidando il «Pennile» a una gestione che non si rivelò fortunata.

«Ripresi il locale nell'82 per ritirarlo su e, soprattutto, per svagarmi dopo il grave lutto che ho avuto. Ma la perdita di mia moglie mi ha tolto l'entusiasmo».

Dedicatosi sempre al lavoro e alla famiglia, Mario oggi vive in un mondo illuminato dalle luci dei ricordi nonostante figli, nuore e nipoti gli si affollino affettuosamente intorno.

Per avere un'idea della sua sensibilità basta entrare nella cappella attigua alla villetta che abita. Ordinatissima, carica di fiori come una serra, appare — nel silenzio del giardino in cui si trova immersa — come un sacrario. Decine di fotografie assalgono il visitatore dall'altare e dai tavolinetti intorno. La moglie e la figlia non hanno posti d'onore ma sorridono insieme a Tatò, a Pieri la guardia, papa Giovanni, Leo Fiori, sor Pieri Teodori, Alberto Costantini e a tante altre ombre d'amici. Una cappellina che, come tutti i sacrari, gonfia l'animo di fortissime emozioni.

Mario, che ha ricevuto proposte per gestire castelli scozzesi e addirittura il Savini di Milano, ha rifiutato per non lasciare questa compagnia d'affetti, continuando la sua attività al «Pennile — dal Console», un luogo piacevolissimo (tra i suoi clienti si ricordano Pertini, Buonassisi, Carnacina, Gronchi) ma pur sempre facente parte di una realtà di provincia. «Voglio bene a questi luoghi, a questa città, come ai miei figli» dice con

un groppo alla gola. Ma è solo un attimo di debolezza; lo chiamano al telefono, lo cercano dalla cucina. I clienti incalzano, c'è da affrontare il dovere. Si arrotola un grembiale attorno alla vita e comincia a mescolare, insaporire, sfornare.

«Preciso di non essere un cuoco ma solo un grande appassionato d'arte culinaria. Sono venuto al mondo con questo mestiere nel sangue e, se rinascessi, non lo cambierei con nessun altro così come non cambierei me stesso con nessuno».

Un guizzo d'orgoglio saetta per la stanza mentre lo sguardo va a posarsi automaticamente (è l'inconscio che agisce?) su un foglio appeso alla parete e recante una poesia del nostro antenato Cecco, tradotta dal volgare in italiano:

*Io sono un uomo fatto tutto d'un pezzo  
leale, aperto, semplice e sincero;  
a fare il burattin non sono avvezzo  
e il mio linguaggio è sempre veritiero.*

*In ogni buona azione io son di mezzo  
si tratti di aiutare un rosso o un nero  
amore ed altruismo io accarezzo  
di farne professione sono fiero.*

*Il guaio è che in questo strano mondo  
chi vive a modo mio è solo un fesso,  
un uomo superato, un mezzo tonto  
da farsi fritto oppur da farsi lesso.  
Però se il mondo se ne andasse a fondo  
io sono il sol che rimarrei me stesso.*



Una recente foto di "Mario del Pennile" in costume di console di Porta Maggiore

# Ing. Alberto Nardinocchi

Idrotermica  
Impianti

Ascoli Piceno - Via S. Cellini 39/B - Tel. 0736/43411



vittoria  
della  
qualità



INDAGINE  
EMILIA - MARCHE

